

Isabella Tozza*, Maria Grazia Comunale** e Flavia Rodriguez***¹

*Riflessioni intorno al progetto Conoscersi attraverso
i luoghi: passeggiate autobiografiche nei quartieri di Roma*

1. Sguardi retrospettivi e proiettivi

Quando ci è stato proposto di scrivere di questo progetto, io e le colleghe coinvolte ci siamo interrogate su come trattare l'argomento. La descrizione dei dettagli della realizzazione si possono leggere nella pubblicazione della *Guida affettiva di Roma. Percorsi autobiografici attraverso la città*² che raccoglie i risultati del percorso attraverso una forma di restituzione alla comunità che vuole socializzare e rendere replicabile il progetto in altri territori. Condividiamo in questo spazio una riflessione aperta e prospettica sulla molteplicità dei significati che i luoghi assumono nelle pratiche narrative autobiografiche; sulle motivazioni – sempre rinnovate e attuali – che stimolano la diffusione e la messa in rete di percorsi simili nei diversi territori e contesti; sul senso educativo dell'esperienza come formatrici e referenti territoriali LUA.

Il progetto³ è nato con la finalità di diffondere la conoscenza attiva dei territori attraverso pratiche di cittadinanza attiva, inclusione sociale e partecipazione degli abitanti dei quartieri di Roma. Si è snodato attraverso: un laboratorio di scrittura autobiografica per delineare mappe affettive dei luoghi vissuti e attraversati nella propria vita; scritture in cammino per raccontare e raccogliere le microstorie che legano le persone ai luoghi dei quartieri; la realizzazione della *Guida affettiva di Roma. Percorsi autobiografici attraverso la città*.

* Formatrice accreditata e referente territoriale LUA, docente del corso *Morphosis-Mnemon*.

** Attrice, formatrice, presso la LUA è stata docente del corso *Epimeleia*, attualmente di *Koinonia*.

*** Giornalista, esperta in formazione e consulenza autobiografica, Referente territoriale LUA.

¹ Il contributo dell'articolo è stato scritto dalle Autrici e, nello specifico: il paragrafo n. 1 da I. Tozza, il n. 2 da M.G. Comunale e il n. 3 da F. Rodriguez.

² La *Guida affettiva di Roma. Percorsi autobiografici attraverso la città* è scaricabile su: coraromaonlus.org.

³ Il progetto presentato dall'Associazione Cora Roma Onlus, è stato finanziato con l'8 per mille della Tavola Valdese.

La metodologia autobiografica ha consentito di connettere i luoghi alle persone, decifrare e condividere significati, raccogliere e custodire memorie; costituire un quadro di pensiero di riferimento dall'ideazione alla realizzazione del prodotto finale.

Il *lockdown* ha necessariamente costretto a un ripensamento di un percorso nato con l'idea che il *fuori*, gli spazi urbani, fossero l'elemento centrale degli incontri, sia nella scelta delle sedi dei laboratori sia nelle scritture in cammino. Invece... sappiamo che è andata diversamente: il progetto è stato realizzato nel pieno della pandemia, con una prima parte di incontri svolti da remoto, *nelle case*.

Come formatrici ci siamo trovate *senza* un luogo fisico dove poterci incontrare, riflettere insieme, condividere esperienze, trovare stimoli e ancoraggi materiali per l'elaborazione del percorso, abitare con i nostri corpi gli spazi che, in situazione pre-covid, avremmo trasformato, creativamente, nel *setting* degli incontri. Le nostre case, anzi la piccola porzione di schermo da cui si guarda e da cui si è guardati, si è lentamente, e non senza difficoltà, trasformata nello spazio comunitario dello scambio del pensiero: un primo passaggio in cui uno spazio intimo e privato si è via via caricato di altri sensi e trasformato, simbolicamente, in un luogo – smaterializzato sì, ma gradualmente co-costruito – che ha accolto le diversità di esperienze, percezioni e rappresentazioni del vivere i luoghi, a iniziare da noi stesse e dagli interrogativi che ci siamo poste come formatrici.

Il passaggio successivo è stato *entrare* nelle case delle persone partecipanti e accompagnarle, con adeguate sollecitazioni di scrittura, ad affinare lo sguardo sul familiare, su ciò che guardiamo con dis-trazione per tracciare una prima e soggettiva mappa affettiva della propria casa. Lo scambio tra i partecipanti di foto di angoli speciali dello spazio domestico, ha poi aperto la riflessione – diventata uno dei fili del percorso – sulla tensione tra la *dimensione individuale e sociale* in cui ci muoviamo ogni volta che parliamo e scriviamo di luoghi. Sull'unicità di un luogo, di un ricordo, delle parole che usiamo per raccontarlo e, nel contempo, sulla possibilità di creare intrecci di memorie, guardando uno stesso luogo da diverse prospettive, generando domande sullo *statuto* di un luogo. Cosa fa di uno spazio il mio spazio? E cosa fa di uno spazio un luogo? Come si trasforma nell'incontro con gli altri? Quale disponibilità devo esercitare per ridefinire, costantemente, i confini di quello che sento e vivo come il *mio* luogo, per accettare altre letture, per accettare che nel *mio* luogo si dispieghi il racconto di un altro da me? Scrive Alida, a proposito della foto di un angolo di casa di una sua compagna:

Guardando la foto quello che ha catturato immediatamente la mia attenzione sono state le sedie, molto simili a quelle della casa della mia infanzia. Riaffiorano i ricordi dei momenti in cui mi nascondevo sotto di esse per ritagliarmi un momento tutto mio a fantasticare e a protettarmi in altre dimensioni. Il tavolo, invece, mi rievoca i pranzi della domenica, ma allo stesso tempo mi rimanda ad un vuoto da riempire, a qualcosa che manca e che un tempo c'era. Mi piace pensare che in un altro lato della parete ci

sia un camino che presto verrà acceso e la casa si ravviverà anche del calore umano. Le emozioni che mi suscita questo angolo sono legate al focolare domestico, e a tutto ciò che esso rappresenta per me.

Rileggo questo frammento che prefigura la possibilità di un dialogo, mentre al momento in cui scrivo ci troviamo dentro un'altra e, forse più grande, tragedia: la guerra in Ucraina che, ogni giorno, ci pone sotto gli occhi la devastazione dei luoghi come conseguenza di una lotta che si gioca, come quasi tutte le guerre, su una perversa prospettiva che vede il possesso e la cancellazione delle diversità come unica possibilità di abitare i territori, e i settarismi identitari come unica forma di costruzione di appartenenze.

Assume, quindi, altri significati ri-guardare oggi il progetto realizzato il cui titolo *Conoscersi attraverso i luoghi. Passeggiate autobiografiche nei quartieri di Roma*, richiama alcuni aspetti relativi alla metodologia, alle finalità pedagogiche e sociali e alle funzioni di chi si è formato presso la LUA e ne è referente territoriale.

Conoscersi ha a che fare con l'assunzione della dimensione del processo cognitivo, emotivo e relazionale attivato dalla scrittura autobiografica che si è incarnato nelle diverse fasi del percorso, nella *tensione tra dentro e fuori*. Riportando Gaston Bachelard, Giampaolo Nuvolati scrive che la casa è nel contempo "*nido e guscio e dunque il nido è fatto per ritornarvi, il guscio è pensato per uscirvi*"⁴: la nostra esplorazione è avvenuta per graduali avvicinamenti verso gli spazi esterni, a partire dal balcone di casa, consapevoli che ogni sollecitazione di scrittura è una rottura necessaria del guscio e che, soprattutto in tempo di covid, lasciare il nido e attraversare i luoghi, incontrare gli altri e le altre, materializza ancestrali paure di avere vicino l'*ombra* di un rischio.

Attraverso i luoghi focalizza uno dei canoni della scrittura autobiografica, unitamente alla disseminazione intenzionale nei territori – nel nostro caso negli spazi metropolitani – di una pratica non solo di partecipazione attiva delle comunità urbane nel recupero delle memorie collettive, ma di pedagogia sociale nel rendere manifesto e operativo il legame educativo esistente tra le (auto) biografie degli individui e le biografie dei luoghi che abitano. Se, infatti, l'idea di *fare-comunità* è il risultato di un incessante movimento di spinte conservative e trasformative, escludenti ed inclusive, la moltiplicazione di percorsi (auto)biografici *su e tra* i luoghi potrebbe aprire a processi di consapevolezza individuale e collettiva sulle modalità di essere e sentirsi appartenente o meno a una comunità e sulle forme di apprendimento che si generano dall'esplorazione narrativa dei luoghi⁵.

Infine questo percorso, e le persone che vi hanno partecipato, hanno arricchito il mio personale patrimonio di saperi amplificando la coscienza della responsabilità etica e sociale del mio essere formatrice e referente LUA, seguendo e valorizzando le istanze che emergono dai gruppi che partecipano ai percorsi di scrittura.

⁴ G. Nuvolati, *L'interpretazione dei luoghi: flânerie come esperienza di vita*, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 137-138.

⁵ *Ibid.*, pp. 19-20 ss.

Una parte del progetto, che non è stata realizzata a causa del covid, riguardava lo scambio narrativo-autobiografico tra quartieri diversi di Roma, e avrebbe avuto la funzione di promuovere il dialogo tra comunità urbane che, pur abitando nella stessa città, sono spesso lontane se non in conflitto tra loro. Tuttavia il percorso sta mostrando comunque le sue possibilità generative: la *Guida affettiva* realizzata è uno strumento di restituzione sociale e di replicabilità e adattamento del progetto; con alcune delle persone partecipanti, io e Flavia Rodriguez, come referenti territoriali, stiamo realizzando un laboratorio, patrocinato dalla LUA, per continuare il percorso con la progettazione di una raccolta storie di comunità attraverso *i luoghi scomparsi, ricomparsi e rigenerati* in alcuni quartieri di Roma recuperando, dunque, la parte di interazione sociale tra diverse zone della città.

2. Verso la palingenesi

*Nell'era di velocità impetuose/di corse rovinose-nella precarietà/del ferro-viva chi resta/a piedi-coi piedi-per terra!*⁶

Questo articolo è per me occasione *visionaria* per ripensare da una certa distanza al nostro lavoro; che questo numero della rivista, poi, sia dedicato nello specifico al tema della *Comunità* mi chiama doppiamente in causa sia come co-ideatrice del progetto suddetto, sia come responsabile del percorso LUA a questo dedicato, ovvero *Koinonia: farsi persona per creare comunità*, appunto. Mai come oggi è necessario ricostruirsi e ricostruire comunità, farsi promotori e raddomanti di quell'umanità residua, bistrattata, vilipesa, messa al bando dall'accelerazione tecnologica e tecnocratica in atto, prendendoci cura di quei brandelli di umanità lacerati e in via d'estinzione. Se non ora, quando avviare una riflessione seria, plurale, condivisa, sul tempo presente? Quando ritrovare un rapporto sorgivo, poetico, pensante con la lingua, con la parola, le parole, e con il pensare critico, quel *pensare in presenza* oggi indebolito, smarrito? Quel che stiamo vivendo ci rende testimoni e, volendo, attori di un cambiamento e di una trasformazione epocale dell'uomo e della società; difficile da cogliere nella sua *complessità* ma della cui responsabilità è necessario rendersi consapevoli e farsi carico. *Complessità* è una parola bellissima e dolorosa perché ci mette di fronte a qualcosa che abbiamo difficoltà a gestire come esseri umani; una difficoltà intellettuale ed emotiva che tocca sia le relazioni umane che ogni altro aspetto della vita e della conoscenza, soprattutto in un tempo come questo. Ciò implica umiltà e responsabilità, una fraternità vissuta, agitata, scomoda, tanto più perché richiede empatia, disponibilità all'autocritica, all'accoglienza, all'ascolto proprio di quello che può magari disturbarci o tur-

⁶ M. Cvetaeva, "Ode all'andare a piedi", in *Dopo la Russia e altri versi*, a cura di Serena Vitale, Poesia del '900, Mondadori, Milano 1997, p. 263.

barci. Perciò, con il pudore bene in vista, nel ripercorrere con la memoria i mesi dedicati al progetto *Conoscerci attraverso i luoghi* e a disegnare una *Guida affettiva di Roma* non posso prescindere dal posare lo sguardo su quando, colleghe e corsisti/e insieme, ci siamo incontrati/e fisicamente. Incerti, cauti corpi disabituati alla presenza, increduli e smarriti dietro la mascherina ma vicini, con penna e taccuino, dopo tanti appuntamenti da remoto. È stato *straniante* come uscire da un lungo letargo per riesplorare con cautela l'intorno, riprovare a muoversi e riattivarsi in relazione allo spazio fino a che, un passo alla volta, un piede dopo l'altro ci si è lentamente riconosciuti e ritrovati interi. Confesso che ho trattenuto silente la tensione al dubbio e alle domande mentre intorno a me percepivo forte l'umano bisogno di certezze e sicurezze. Ma allora, come coniugare valori e principi fondanti la nostra metodologia con quanto accade oggi alle nostre vite? Sappiamo che la nostra vita si forma attraverso la contingenza degli incontri; noi siamo il risultato degli incontri che abbiamo fatto e gli incontri rappresentano la nostra storia; e un buon incontro è quello che allarga, estende, dilata l'orizzonte del mondo, ci fa vedere che il volto del mondo è un altro, che apre e moltiplica mondi. Dunque la nostra *micro* comunità, incontrandosi, dichiarava con *il gesto* – l'azione semplice ma netta, del *camminare* – di *essere* e *voler formare*, dare forma *alla polis*, risignificare insieme la città, di essere disponibile all'ascolto delle sue voci, rumori, silenzi. Un piccolo *miracolo* se, come dice Italo Calvino:

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.⁷

È così che ci siamo mossi alla ricerca dei fili invisibili che ci legano ai luoghi, ognuno con il suo pezzetto di spago, per ascoltare e intrecciare storie, narrazioni, esperienze. Ci siamo lasciati attraversare e *parlare* dal luogo e lo abbiamo attraversato *raccontandogli* di noi con penna e taccuino, componendo la nostra *Ode all'andare a piedi*. Incontrandoci interi, scrivendo con i corpi, le voci, le parole e partendo proprio *dai* piedi, *coi* piedi, dall'essere *in piedi* per ritrovare nel passo, nel movimento quel *cammino* per il quale l'umanità è fatta, *andare e incontrare!* Se narrare è *re-esistere*, torniamo ad *esistere* recuperando nomi, vite, storie, spazi di incontro e relazione, coltivando, promuovendo ascolto e accoglienza di *noi*, dell'*altro*, delle diversità. La solidarietà è uno spazio di fratellanza civica che esiste nella reciprocità ed è autentica quando non conosce né un prima né un dopo. Prima di *restare* umani credo che dovremmo proprio *reimparare* ad esserlo.

⁷ I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1973, p.170.

3. L'onda della memoria che genera comunità

*Tutto sommato (Roma) è una città poco amata e trascurata, ma dipende da noi cambiare le cose*⁸.

Queste parole, donate da uno dei narratori coinvolti nella raccolta di storie all'interno del progetto, condensano il senso dell'obiettivo che ci siamo poste come formatrici: un'attenzione ai luoghi cittadini che, partendo dal basso, dalle microstorie delle persone che hanno scelto di camminare con noi nella città usando gli occhi della memoria e la pratica della scrittura autobiografica, si amplificasse come i cerchi concentrici che l'acqua crea quando vi si getta un sasso, generando cura, vicinanza e amore dove solitamente c'è trascuratezza.

Gli intrecci di ricordi legati ai luoghi di Roma emersi nel corso del laboratorio, hanno restituito calore e umanità a una città che oggi è mero contenitore, più che generatore di comunità; una città che sta stretta, che limita, confina, divide e che attraverso lo scambio di storie e memorie è stata "ripulita" dall'incuria e dall'isolamento. Confini e barriere geografiche sono stati abbattuti, permettendo ai partecipanti al laboratorio di "sentirsi parte" e anche d'incamminarsi con apertura e curiosità verso nuove alterità, di sperimentare il desiderio di tendere la mano ad altri cittadini, ad altre storie, ad altri sguardi sui luoghi di Roma.

Da un punto di vista formativo, per me è stato particolarmente interessante constatare come la riflessione autobiografica sui luoghi cittadini abbia generato uno spontaneo movimento dall'IO privato e personale al NOI comunitario: la proposta di chiudere il percorso con una raccolta di memorie di altre persone sui luoghi di Roma non è stata solo un'appendice al progetto, quanto piuttosto una necessità sentita e condivisa dai partecipanti, quella di muoversi dal piano individuale a quello sociale, creando una nuova città, le cui fondamenta poggiassero sulle storie dei suoi abitanti, la cui mappa fosse costellata di luoghi fatti di memoria e ricordi. D'altro canto, un luogo spogliato dalla vita di chi lo ricorda non può essere un luogo condiviso, rimane regno di tutti e di nessuno: l'assenza di relazioni e, nel nostro caso, l'assenza di relazione tra la memoria individuale e quella collettiva, costituisce, come scrive Marc Augé, "*la maggior minaccia a ogni possibile perseguimento della felicità e del bene comune*"⁹. Perché "*se la felicità individuale è debole e fragile, l'accoglienza, l'amore e l'amicizia restano le uniche condizioni per fare di un qualsiasi spazio un luogo di felicità*"¹⁰.

⁸ Guida affettiva di Roma. Percorsi autobiografici attraverso la città, 2021, p. 107.

⁹ M. Augé, *Condividere la condizione umana*, Mimesis Edizioni, Milano 2019, p. 16

¹⁰ *Ivi*, p. 17